Il cinema del Terzo Mondo s'incontra a Mar del Plata

BUENOS AIRES, 10

Un contro-festival cinematografico, all'insegna della decolonizzazione degli schermi del Terzo Mondo e con lo scopo di analizzare l'influenza dell'imperialismo nel cinema, si svolgerà in Argentina dal 16 al 26 aprile.

Mar del Plata, stazione balneare di cinquecentomila abitanti, situata a quattrocento chilometri a sud di Buenos Aires, sarà la sede del primo Incontro cinematografico del Terzo Mondo al quale parteciperanno venticinque paesi e nel corso del quale saranno proiettati oltre quaranta lungometraggi.

Tra i paesi invitati, e che hanno già fatto conoscere i film che saranno presentati, figurano: la Repubblica Democratica Popolare di Corea, l'India, la Siria, il Kuwait, la Palestina, il Marocco, il Senegal, la Guinea Bissau, l'Egitto, il Mozambico, il Ghana, gli Stati Uniti, la Bolivia, il Cile, il Venezuela, il Brasile, la Colombia e il Panama. Si attende, da un momento all'altro, la conferma della partecipazione all'Incontro della Algeria, della Libia, dell'Irak e della Tanzania.

Gli Stati Uniti saranno presenti con il «Cinema della resistenza», mentre Cuba, Perù, Messico e Uruguay non hanno ancora fatto conoscere i titoli delle opere che invieranno al contro-festival. E' chiaro che per i paesi oppressi da dittature militari o in lotta ancora per la loro indipendenza, non si tratterà di partecipazioni a livello ufficiale, ma di opere cinematografiche legate ai movimenti di liberazione nazionale.

La rassegna cinematografica è organizzata dall'Università di Mar del Plata, dalle sessantadue organizzazioni sindacali peroniste cittadine e dal Cine Club locale in collaborazione con il Segretario per la stampa e la propaganda della Presidenza della Repubblica e con l'Istituto nazionale per la cinematografia

Secondo gli organizzatori, l'Incontro di Mar del Plata vuole essere la continuazione dei contatti cominciati l'anno scorso ad Algeri, durante le Giornate cinematografiche del Terzo Mondo, svoltesi sotto gli auspici dell'Ufficio nazionale per il Commercio e l'Industria cinematografica di Algeria (ONCIC). Nel corso della manifestazione di Algeri erano stati decisi nuovi Incontri e Giornate cinematografiche al livello del Terzo Mondo, parallelamente e in opposizione ai festival tradizionali del cinema commerciale.

La censura boccia il film «Un attimo di vita»

Il film *Un attimo di vita* del regista e scrittore Dante Marraccini è stato bocciato dall'VIII sezione della commissione di censura Il veto si riferisce a quattro scene per una lunghezza di circa centocinquanta metri di pellicola, in cui compaiono alcuni nudi che il regista si è rifiutato di tagliare.

«Finale di partita» a Roma

Beckett sottratto ai pericoli di una celebrazione

Nella messa in scena della «Contemporanea del Centro attori di Milano» sono accentuate le cadenze ironiche e beffarde del testo

Dato in «prima» assoluta nel 1956 a Parigi, e poi anche in Italia varie volte, *Finale di partita* di Samuel Beckett è ormai divenuto un piccolo classico del teatro contemporaneo; col rischio connesso di perdere la sua efficacia provocatoria, sicché ogni sua riproposta può sfiorare l'orlo della celebrazione. A questo pericolo sfugge, nella sostanza, l'edizione che del testo beckettiano offre (ora a Roma, al Centrale) la «Contemporanea del Centro attori di Milano». Il regista Mario Mattia Giorgetti ha infatti voluto premere, giustamente a nostro parere, il pedale dell'ironia, «leggere il dramma e il suo risvolto parodistico, scoprire la comicità dell'assurdo, il volto clownesco dell'azione».

Quattro personaggi in scena: Hamm, cieco e impossibilitato a muoversi, inchiodato nella sua rugginosa poltrona a rotelle; Clov, costretto invece a starsene sempre in piedi; i genitori di Hamm, Nell e Nagg, mutilati delle gambe e chiusi dentro bidoni da immondizia (i loro interventi sono assai ridotti rispetto a quelli degli altri due). Il luogo è una casa desolata, in una landa morta: terra e cielo sono vuoti. Clov ha un rapporto di sudditanza verso Hamm, cui tenta sottrarsi, ora pungente ora sornione; alla fine, *forse* partirà. Ma non c'è posto dove andare. In termini strettamente teatrali, del resto, Clov è la «spalla» di Hamm e il richiamo a certe coppie di artisti dello schermo o della ribalta non è incongruo: essi esistono solo nella reciproca presenza, anche se il loro dialogo somiglia spesso a un soliloquio, materiato di stanchi ricordi, di ipotesi effimere, di battute logorate dall'uso, di appuntamenti con un rituale quotidiano sempre più insensato ed inutile.

E tuttavia questa rappresentazione dell'estremo limite della condizione umana, questa immagine di sorda Apocalisse, questo color grigio, di piombo, di cenere che avvolge uomini e cose sono riscattati da una disperata allegria, da un'irrisione testarda che costituiscono probabilmente la forma ultima della critica e dell'autocritica esercitata dagli intellettuali dell'occidente verso il loro mondo e verso se stessi.

Lo spettacolo della «Contemporanea» segue piuttosto da vicino le scrupolose indicazioni dell'autore (ma, ad esempio, le finestre previste dalla didascalia iniziale sono sostituite da squarci nel telone di fondo), pur accentuando quella prospettiva buffonesca della quale si è detto: in particolare per quanto riguarda la figura di Clov, che l'attore Sergio Masieri rende molto bene, nella stridula tensione della voce e nelle movenze acutamente stilizzate; lo Hamm di Mimmo Craig assume, per contro, un carattere più paternalistico che autoritario, sebbene poi i due aspetti convivano, in risolto equilibrio, nei momenti decisivi; e l'interpretazione è nel suo insieme di notevole livello. Rina Centa e Franco Ponzoni concorrono, con impegno e misura, alla bontà del risultato complessivo (qualche allentamento del ritmo è avvertibile nella seconda metà). Il pubblico, non foltissimo, ha applaudito con calore. E ci auguriamo che alle repliche di *Finale di partita* gli spettatori non manchino.

ag. sa.

"Ecce Homo": femminismo ma sul piano del costume

Non vorremmo che dopo la «prima» di *Ecce Homo* al teatro femminista romano «La Maddalena», dopo le margherite e le rose lanciate da una bella florala agli spettatori uomini, il movimento femminista (almeno nella sua accezione ideologica rivoluzionaria, cioè come partecipazione della donna alla lotta politica e sociale, che è *anche* degli uomini, per trasformare la società: e siamo ben lontani, quindi, da ogni corporativismo sessuale, che finirebbe per teorizzare soltanto un reazionario trapasso di «poteri maschili») si stesse avviando verso il bel destino dorato di tutti i «giochi di società», innocui e merce di consumo «maschista» più che «femminista» E' un destino paradossale, a cui è sempre più difficile ma doveroso sottrarsi, soprattutto quando il movimento — almeno secondo le intenzioni di Barbara Alberti, l'autrice di *Ecce Homo* — ha deciso di non fare teatro, ma fare del femminismo attraverso il teatro Come dire che una lotta rivoluzionaria, per esempio quella combattuta dai neri contro le istituzioni razzistiche, poteva e può essere sostenuta meglio attraverso il mezzo teatrale, insomma attraverso la mediazione estetico-linguistica della scena.

E fare della «politica» con un mezzo che in sostanza si rifiuta è abbastanza deleterio, perchè si rischia di cadere, in questo caso, nell'industria del femminismo (ormai quasi «fenomeno» alla moda, che rischia di bruciarsi le ali all'interno della società borghese-capitalistica come il movimento *hippy*) e nella negazione della stessa «politica» perchè «messa in scena» con mezzi teatrali inadeguati Abbiamo l'impressione — e sia detto senza offesa per le femministe, «allegre e rivoluzionarie» per la Alberti — che «La Maddalena» corra il rischio di trasformarsi, nonostante le assicurazioni, nel covo delle signore o signorine-bene a cui piace giocare alla rivoluzione.

Ecce Homo vuole essere una «farsa edificante»: «Osvaldo è ridicolo, crudele, ottuso, volgare, soddisfatto di sé. E' il potere sessuale e classista, misura l'intelligenza a centimetri di fallo ed è con tutto il cuore dalla parte della propria degradazione», si legge nel programma stilato probabilmente dall'autrice. In sostanza Osvaldo (Giovanni Elsner), non è un «uomo comune» ma un ricco industriale, «il più sporco capitalista del secolo», anzi la caricatura grottesca di un superuomo traboccante di vizi e di tutti i luoghi comuni che è possibile esprimere sul sesso (suo opposto, un postino principe azzurro (Giuliano Manetti), che «confonde» la moglie di Osvaldo, Linda, con la dolcezza e la galanteria)

Tra Osvaldo e Linda (Saviana Scalfi) non c'è nulla che li unisca tranne il segmento del fallo, appunto («Hai goduto?», dice lui; «No», risponde lei; «Ci mancherebbe altro», conclude lui), di varia foggia: meccanico e luminoso, persino di gomma e svolazzante ai di sopra degli spettatori e delle spettatrici, più o meno divertiti allo spettacolo circense che voleva essere una «farsa popolaresca» agita su un palcoscenico dorato, uno «sberleffo impudente» che facesse ridere amaro gli Osvaldi-spettatori, forse per la didascalica presa di coscienza finale di Linda, vittima e carnefice di se stessa. Tuttavia, è stato proprio il teatro e il suo linguaggio, a volte tenero e patetico, a cambiare le carte in tavola, a degradare il discorso dal piano della provocazione ideologica a quello del costume.

r. a.

Le scene negli Stati Uniti oggi

Il teatro di improvvisazione intensifica la ricerca di testi

Ciò porta ad una contraddizione particolarmente avvertibile nell'attività del gruppo di Andre Gregory — Accuse di «professionismo» a Richard Schechner — Lee Breuer tende invece a mantenere in «Animation» una sua precisa autonomia di invenzione

II

Nostro servizio

NEW YORK, 10

Se il teatro politico attraversa negli Stati Uniti un momento di riflessione, nella ricerca di nuove strade da battere, anche i gruppi orientati verso l'espressione corporale e l'improvvisazione, nell'intento di tenersi più che mai lontani dal «professionismo», sottopongono a serie e continue verifiche la loro attività. Tra questi ultimi teatri The Manhattan Project (Progetto Manhattan) di Andre Gregory e The Performance Group (Il gruppo dello spettacolo) di Richard Schechner occupano a New York i posti più importanti.

Gregory si era affermato circa due anni fa con lo spettacolo *Alice in Wonderland* («Alice nel paese delle meraviglie») soprattutto per la abilità di improvvisazione dei suoi attori e per la marcata influenza di Grotowski che improntava di sé la rappresentazione più che in qualsiasi altro teatro di questo genere. Lo scorso anno il regista ha però messo in scena *Endgame* («Finale di partita») di Samuel Beckett riscuotendo un successo inferiore all'anno precedente, soprattutto perché l'improvvisazione degli attori chiariva eccessivamente un testo che per le sue intrinseche finalità doveva restare enigmatico. L'insuccesso dello spettacolo ha rivelato quindi l'incompatibilità di fondo fra un teatro di improvvisazione ed un testo compiuto e ben definito come quello beckettiano.

Richard Schechner, direttore del Performance Group divenuto famoso con gli spettacoli *Dionysus in 69* del '68 e *Commune* del '70, si era interessato molto al mito, alla ritualità e all'improvvisazione; al ritorno da un viaggio in Asia, dove si era recato per studiare da vicino questi argomenti, ha dichiarato che la società odierna ha perso il contatto con l'originarietà del rito interrompendone la tradizione: e l'unica tradizione del teatro occidentale è, a suo parere, il testo drammatico. Perciò il suo spettacolo realizzato al ritorno dall'Asia, *The Tooth of Crime* («Il dente del crimine»), si basa su un testo del drammaturgo americano Sam Shepard che oltre ad avere notevoli pregi linguistici, riflette un periodo molto caratteristico della cultura americana, quello cioè del *rock-and-roll*, delle *gruppis* e delle macchine da corsa.

«Il dente del crimine»

Nel teatro di Schechner — un vasto locale a pianterreno nel quartiere di Soho — la scena è al centro dell'ambiente ed è formata da una struttura in legno e metallo sulla quale gli attori recitano a diverse altezze; e il pubblico è costretto a spostarsi dove l'azione lo richiede. La perfetta riuscita dello spettacolo e la recitazione piuttosto naturalistica hanno però forse privato quest'ultima messa in scena di Schechner di quell'aleatorietà, di quella estemporaneità che sono spesso le caratteristiche del teatro sperimentale. Per questa ragione il regista è ritenuto oggi da molti un «professionista» che ha abbandonato la via oscura e difficile della ricerca teatrale. Ciò non toglie che *The Tooth of Crime* sia, oltre che il suo spettacolo più maturo, uno dei migliori di questo genere che si possano vedere oggi a New York.

Attualmente The Performance Group sta preparando *The Marilun Project* («Il progetto di Marilyn») su un testo scritto da Jack Gelber insieme con gli attori. Il teatro di Schechner sta così abbandonando, sia pure in parte, la strada sperimentale per avviarsi verso un tipo di attività consacrata: i suoi spettacoli, in altri termini, non sono più oggetto di controversia. C'è, comunque, una interessante prospettiva aperta verso il futuro nell'attività di Schechner: egli sta studiando gli sviluppi della scienza sociale e la possibilità di utilizzarne i risultati sul piano teatrale. La sua attenzione si è particolarmente soffermata sull'analisi cinetica di Daniel Stern, che prende in esame i micro-movimenti del comportamento umano, invisibili all'occhio. Filmando alcuni movimenti e proiettandoli al rallentatore egli ha constatato che le persone comunicano non solo con le parole, ma anche con gesti impercettibili che coinvolgono il corpo senza che lo stesso soggetto se ne renda conto. A Schechner questa gestualità sottile interessa sia per quanto riguarda i movimenti degli attori, sia per ciò che concerne le reazioni percettive del pubblico: essa può costituire un modo per rimettere in discussione il rapporto attore-spettatore.

Norman Taffel (di cui abbiamo già diffusamente parlato: vedi l'*Unità* del 26 marzo) appartiene ad una generazione di registi che curano particolarmente l'aspetto creativo della recitazione, l'improvvisazione collettiva e la partecipazione dello spettatore. Accanto al suo teatro possiamo porre, se non per affinità di metodo, per la novità e l'originalità d'impostazione, il gruppo «Mabou Mines» di Lee Breuer, che ha recentemente sbalordito pubblico e critica con uno spettacolo dal titolo *Animation* («Animazione») diviso in due tempi: *Red Horse* («Cavallo rosso») e *B-Beaver* («C-Castoro»). Parte della critica ha accostato questo spettacolo alle sperimentazioni di Wilson, Foreman, Grotowski e dell'Open Theatre. Altri vi hanno scorto delle affinità con il balletto, che subisce un profondo rivolgimento oggi negli Stati Uniti, ad opera di coreografi «anti-danza» come Yvonne Rainer e Kei Takei, i quali stanno spogliando il balletto delle sue caratteristiche tradizionali per restituirlo «alla sua vera natura».

Lo «specifico teatrale»

In un certo senso, Lee Breuer opera a livello teatrale nello stesso modo, eliminando l'intreccio e ricorrendo ad una rappresentazione mimica che insegue l'idea di uno «specifico teatrale» in cui l'atto della rappresentazione prevale su ogni altro tipo di influenza, letteraria, pittorica o musicale che sia. Durante il primo tempo dello spettacolo tre attori, su una semplicissima scena costituita da una pedana e una palizzata sul fondo, evocano la storia di Gengis Khan e del suo cavallo rosso nel deserto di Gobi aiutandosi con semplici fotografie, suggestioni vocali e movimenti quasi acrobatici, il cui sordo rumore sul legno risulta amplificato da un impianto stereofonico posto sotto il palcoscenico.

Il secondo tempo, *B-Beaver*, è la rappresentazione del crollo graduale ed inarrestabile di un enorme marchingegno, costruito dagli stessi attori con molta semplicità, che rappresenta la diga dei castori; ma il castoro è in questo caso solo un'immagine allegorica che sta a indicare l'americano medio minacciato, questa volta, non dal sistema o dal potere, ma dall'incombere di preoccupazioni che derivano da una situazione di pura paranoia della quale egli non riesce a comprendere l'origine. Il crollo di tutta l'impalcatura su cui si reggeva la sua vita — la moglie, i bambini, la sicurezza domestica — trasforma in terrore la paranoia. Per il tema di estrema attualità, per l'umorismo che lo pervade e per la recitazione davvero superlativa, lo spettacolo si è imposto come uno dei più nuovi ed interessanti nell'ambito sperimentale.

e. g.

(Continua)

Newman sul «set» con McQueen

NEW YORK, 10

Paul Newman e Steve Mc Queen reciteranno per la prima volta insieme nel film *The towering inferno* («L'Inferno verticale»). Newman interpreterà la parte di un architetto autore del progetto di un grattacielo preda delle fiamme. McQueen quella del capo dei vigili del fuoco.

La pellicola, secondo la produzione, richiederà un impegno eccezionale e sarà interpretata da una dozzina di altri attori di fama internazionale.

A proposito di un corsivo sulla Biennale

A proposito del corsivo a firma *m. ar.* apparso su questa pagina sabato 6 aprile, prendiamo atto delle lettere pubblicate dal quotidiano *Il Giorno*, con cui il prof. Rossini e il presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, hanno smentito che nel corso della seduta del 30 marzo sia stata pronunciata dal prof Rossini la frase attribuitagli

RAI TV

controcanale

DENTRO LA MUSICA - *La prima puntata del nuovo ciclo del programma* Grandi direttori d'orchestra, *dedicata a Carlo Maria Giulini, ha chiarito meglio che nel passato, secondo noi, il senso che queste trasmissioni potrebbero avere e anche alcuni dei loro scopi. Nella scorsa stagione, infatti, avevamo avuto l'impressione che questo programma fosse essenzialmente un prodotto accuratamente confezionato nello stile del rotocalco (anche se i telespettatori italiani non possono vederlo, le trasmissioni sono, tra l'altro, a colori): protagonisti affascinanti, immagini suggestive, e, dominanti su tutto, le esecuzioni di alcuni brani famosi di musica classica. Le stesse divagazioni dei direttori intervistati, le incursioni nella loro vita privata non riuscivano a mutare il quadro: se mai gli conferivano, da una parte, lo stimolo della curiosità per la «intimità dei grandi», e, dall'altra, una patina vagamente culturale.*

In questo incontro con Carlo Maria Giulini, invece, ci pare sia emersa qualche diversa indicazione. Forse anche perchè, dichiarando fin dall'inizio che un direttore d'orchestra può interessare gli altri soltanto in rapporto al suo lavoro, Giulini ha impedito i ricami di vita «intima» e si è tenuto strettamente alla musica. Corrado Augias e Giacomo Battiato hanno assecondato questa impostazione del maestro e, infatti, la maggior parte della trasmissione è stata riservata alle immagini di Giulini sul podio. E il discorso si è imperniato, appunto, sui modi di intendere e di realizzare il lavoro di direzione. Naturalmente, Giulini ha dichiarato i suoi, aggiungendo qua e là qualche notazione sullo stato d'animo che — almeno per lui — accompagna questo lavoro: e questo è servito, in qualche modo, al telespettatore per capire le concezioni, le intenzioni, il ruolo di un direttore d'orchestra e i suoi rapporti con le partiture e con gli strumenti. Un contributo, in questo senso, sono state le sequenze dell'incontro tra Giulini e i giovani musicisti; e l'altra della discussione tra il maestro e David Hemmings, oltrechè, ovviamente, le riflessioni del protagonista e le immagini delle prove.

Siamo, dunque, a un programma che sta a metà tra il ritratto e la discussione di lavoro. Ma, detto questo, bisogna anche rilevare che siamo ancora piuttosto lontani da quel che una simile formula potrebbe darci. Le sequenze che abbiamo citato, ad esempio, erano ancora troppo brevi nell'economia complessiva della trasmissione per acquistare il dovuto rilievo e il discorso in esse accennato non veniva poi sviluppato a sufficienza. Efficace, ad esempio, ci è sembrata la dimostrazione offerta dall'attore inglese David Hemmings circa due possibili interpretazioni di una scena del Riccardo III *di Shakespeare (ma un errore davvero madornale è stato quello di doppiare la voce di Hemmings quasi che le intonazioni dell'atto non fossero decisive proprio ai fini del discorso che si stava conducendo: possibile che alla RAI-TV si ritenga disdicevole adoperare, in questi casi, le didascalie?). Ma l'analisi sarebbe stata completa solo se la si fosse poi trasferita nel campo della musica chiedendo a Giulini di mostrare due possibili interpretazioni di un brano. Così, per altro verso, non ci si è sforzati di riscontrare nel concreto, attraverso le immagini e i suoni, le considerazioni del maestro sui rapporti con la partitura e con l'orchestra.*

Eppure, siamo convinti che un intelligente lavoro in questa direzione, un lavoro volto a discutere questi e altri problemi e a coglierne i riflessi nella realtà in atto, potrebbe davvero portare i telespettatori dentro la musica, proprio là dove si trova il direttore d'orchestra. E sarebbe un contributo a quella educazione musicale della quale si parla tanto spesso, ma, ci pare, in modo piuttosto rituale.

g. c.

oggi vedremo

LA STORIA DI UN UOMO (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la settima puntata dello sceneggiato televisivo giapponese *La storia di un uomo (Manciuria 1943-1945)* di Tsuyoshi Abe e Toshio Namba tratto dal romanzo *La condizione dell'uomo* di Jumpei Gomikawa. Ne sono interpreti Go Kato, Yukiko Fuji, Shibata Tomoo, Otsuji Shiro, Tobita Kisao, Ichida Hiromi, Matsum Goro, Tachikawa Yuzo, Miki Yuko, Miya Yuko.

Le atomiche sono esplose su Hiroshima e Nagasaki; nella Manciuria, teatro dello spietato genocidio messo in atto dalle autorità d'occupazione, contro il quale vanamente si era opposto il giovane protagonista Kaji, comincia la drammatica odissea dell'esercito nipponico in disfatta.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21)

La «maga» Lidia Baccaglini, neocampionessa del gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno affronterà questa sera due giovani concorrenti: il primo è il ragioniere tarantino Cataldo Bianchi, esperto di «farfalle e coleotteri»; l'altro si chiama Enzo Pellegrini e si presenta per rispondere a domande sulla storia del cinema mondiale.

SPAZIO MUSICALE (2°, ore 22,15)

Anche questo numero speciale della rubrica musicale curata dal maestro Gino Negri è influenzato dalle festività pasquali. Dunque, la trasmissione è dedicata ai Salmi e alla musica liturgica in generale.

le prime

Musica

Don Colino e il Coro dell'Arcum

Fortunatamente Roma — per quanto imperversi la *routine* più sfacciata e corrotta — riesce ancora, in fatto di musica, a dare qualche sorpresa.

Spunta fuori, infatti, il coro dell'Associazione romana cultori della musica (Arcum), che si è fatto le ossa sgobbando assai più di un coro di professionisti e che si è permesso, l'altra sera, un concerto di prim'ordine: nella Chiesa spagnola di via Giulia (dove il compositore lavorò per parecchio tempo), interamente dedicato a pagine di Tomas Luis De Victoria (1548-1611).

Si tratta di un polifonista tra i massimi che abbia avuto il Rinascimento e che può stare alla pari con Palestrina e Orlando Di Lasso.

Altra sorpresa era che a dirigere questo straordinario concerto fosse Don Pablo Colino — un animatore della vita musicale romana — il quale, in un certo senso, sembra ripetere le gesta del Victoria, onnipresente nella Roma di quattro secoli fa.

Il Coro dell'Arcum, che fa per suo conto (svolge un'interessante attività nelle scuole e nelle borgate di Roma), una volta l'anno pretende sul podio Don Pablo Colino il quale è il consulente artistico dell'Associazione. Le obiettive difficoltà dei testi sono state superate in esecuzion: tecnicamente perfette (eccellente la qualificazione timbrica del le voci) e improntate ad una luminosa schiettezza espressiva.

Il Victoria, che non ha composto musiche profane, dà alle sue pagine «sacre» un tono madrigalistico nel quale i due aspetti sembrano coesistere (sacro e profano), come Rossini farà per il comico e il tragico.

La *Missa quarti toni*, alcuni *Mottetti* e un'ampia rassegna di *Responsori*, culminante nel bellissimo *Vere languores*, attraverso le interpretazioni applaudite l'altra sera, hanno dato una marca di fisionomia stilistica al musicista spagnolo del quale non ci è stata tramandata alcuna immagine.

C'era tantissimo pubblico che non ha mollato l'ascolto, per quanto l'alta navata della Chiesa accogliesse tutti come nel *freezer* d'un enorme frigorifero.

e. v.

Zagnoni-Canino al S. Leone Magno

Il concerto dell'altra sera all'Istituzione universitaria (Giorgio Zagnoni, flauto e Bruno Canino, pianoforte) ci è sembrato una specie di dimostrazione pratica di quali autentici valori estetici si nascondano a volte nelle musiche cosiddette brillanti. Infatti, ad eccezione della *Sonata* (1936) di Hindemith, frutto di una meditativa maturità, gli altri brani in programma erano tutti del genere di piacevole intrattenimento: dalla *Sonatina*, scritta da un Donizetti ventitrenne e salottiero; alla *Sonata* di Beethoven che, sebbene porti il numero d'opera 41, fu composta quando il ventiseienne musicista mirava ancora a introdursi negli ambienti dell'aristocrazia viennese; e, infine, alla *Sonata* (1947) di Poulenc, programmaticamente disinvolta ed elegante.

Perchè però i pregi di inventiva e di ispirazione di queste composizioni (in particolare in Donizetti e Beethoven) fossero fatti emergere oltre la superficie di una scrittura virtuosistica, occorrevano due interpreti di indiscutibile classe: ed è stato proprio il caso dell'altra sera, con il bravissimo Giorgio Zagnoni (primo flauto dell'Orchestra milanese della RAI e già ben noto anche all'estero) e con il solito generosissimo, puntuale Bruno Canino.

Il successo della serata è stato cordialissimo.

vice

«Il sasso in bocca» domani a Monteverde

Al Cineforum Monteverde (Via di Monteverde 57/a - tel. 530.731) domani sera alle 21 sarà presentato il film *Il sasso in bocca*. Il regista Giuseppe Ferrara interverrà al dibattito che seguirà alla proiezione.

VIE NUOVE

GIORNI

Nel n. 15 di GIORNI in edicola questa settimana:

- I Fidanzatini di Peynet votano «NO» al referendum
- Gli operai della Pirelli e dell'Alfa ci dicono quello che pensano del divorzio
- Il diavolo è di moda nel paese di Nixon
- Senza esclusione di colpi la lotta per la successione in Francia

Prenotate subito anche il n. 16 di GIORNI in edicola giovedì 18 dedicato al 25 Aprile

È un giornale straordinario che contiene un inserto in cui i protagonisti raccontano per la prima volta fatti e retroscena sulla Liberazione di Milano, Bologna, Torino, Genova, Firenze.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,10 Cronache italiane
17,00 Telegiornale
17,15 Il pellicano
17,50 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 La storia di un uomo (Manciuria 1943-45)
21,45 All'alba del terzo giorno
22,30 Telegiornale

TV secondo

16,00 Sport
18,15 Protestantesimo
18,35 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Viaggio nella Bibbia
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Rischiatutto
22,15 Spazio musicale

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,40: Corso di francese; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,10: Il giovedì; 14,07: Jesus Christus Superstar; 14,40: Ben Hur; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17: Messa; 18,30: Musiche per organo; 18,45: Italia che lavora; 19,30: Musica 7; 20,20: Concerto per coro d'archi; 21,15: Quattro pezzi sacri; 21,45: Libri stasera; 22,05: Concerto del Quartetto Italiano; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Guerra e pace, di L. Tolstoi; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,55: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Concerto sinfonico; 21,15: Lo judicio de la fine del mondo.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Pagine organistiche; 10: Concerto di apertura; 11: I concerti di F. Barsanti; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: Musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Il disco in vetrina; 15,40: Ritratto d'autore, Giovanni Platti; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica per archi; 18: La musica e le cose; 18,45: Passione e morte di Cristo dei mistici moderni; 19,15: Parsifal, musica di R. Wagner; 21,05: Il Giornale del Terzo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri